

Corrispondenza dal Kambatta



Il nostro corrispondente dal Kambatta
p. Cassiano Calamelli

Bologna, 30 marzo 1975

Caro Padre,

non Le ho scritto subito non perché mi sia dimenticato di Lei, ma perché si è verificato in me un mutamento che non sono riuscito a definire. Mi sono allontanato dall'ambiente parrocchiale, e neanche la politica, mia vera passione, riesce ad interessarmi.

Saluto in modo particolare la sua gente a cui va anche la mia stima, poiché sono convinto che da loro potrà nascere un mondo migliore. Noi popoli cosiddetti evoluti non ne siamo capaci, poiché abbiamo fatto dell'egoismo una fede. Prego il Signore che l'assistente nella sua missione

Suo Luigi

Taza, 19 maggio 1975

Carissimo Luigi,

alla tua età, ciò che più conta è trovare ideali validi e dubito molto che tu riesca a trovarli lontano da Cristo. Quante volte ti ho ripetuto questo, quando, nella tua parrocchia, ti trovavo avvilito.

Condivido il tuo ottimismo circa la possibilità che ha questa gente di migliorare il mondo. Possiedo virtù che forse noi abbiamo dimenticato: sono pazienti, temprati al sacrificio ed alle privazioni. Sono convinto che, in un domani non lontano, potranno far sentire la loro voce ed aiutarci a migliorare il mondo. Ti saluto.

p. Cassiano

Bologna, Pasqua 1975

Rev.do Padre,

dal Messaggero Cappuccino, ho appreso con ritardo la notizia della Sua partenza per la missione del Kambatta, e subito ho pensato al nostro ultimo incontro, avvenuto lo scorso anno, in aprile, a Vidiciatico. Mi auguro che il buon Dio l'assistente, come merita in tale nobile apostolato; Le dia soddisfazioni e frutti copiosi, a suo conforto e premio.

A prova della mia stima, comprensione ed apprezzamento, desidero concorrere anch'io, almeno finanziariamente, alla sua opera di bene. Perciò mi permetto di metterLe a disposizione la somma di lire 30.000....

Con stima, Rag. Gualtiero Leoni

Taza, 19 maggio 1975

Gentil.mo signor Leoni,

forse solo ora ho capito quanto le opere di misericordia spirituali siano vicine alle opere di misericordia corporali. A volte è impossibile parlare di Cristo a questa gente se non si è convinti di avere fatto di tutto per aiutare la loro grande povertà. Non posso quindi che apprezzare il suo gesto e dirLe grazie. Potrò aiutare qualcuno dei tanti poveri che ogni giorno bussano alla nostra porta. Continui ad aiutarmi anche con la sua carità, ed io mi sentirò maggiormente stimolato nel mio lavoro.

Grazie e cordiali saluti. p. Cassiano



Crevalcore, Pasqua 1975

Carissimo p. Cassiano,

mi presento subito: sono Giancarla, una ragazza che era a fare gli esercizi spirituali a Pietracolora. So che sei andato missionario in Etiopia, e ti scrivo per inviarti i miei migliori auguri per il tuo lavoro. Ti ricordo volentieri per l'amicizia che ci hai dato e per le cose che ci hai detto. Non so come ti trovi nel tuo nuovo lavoro. Se mi scrivi, mandami a dire che cosa fai, se ti trovi bene, quali sono i motivi per cui trovi la forza di fare quello che stai facendo. Mi servirà per conoscerti di più, non ultimo, per ricordarti qualche volta al Signore. Ti saluta tanto Don Giuseppe e gli altri amici di Crevalcore. Ciao. Giancarla.

Taza, 25 maggio 1975

Cara Giancarla,

ho l'impressione che il missionario si dedichi ancora a troppi lavori. Non perché pretenda di sapere fare tutto, ma perché si trova solo, spesso sprovvisto di mezzi, con mille necessità che lo premono da ogni parte. Allora cerca di curare chi è ammalato, di sistemare una strada e di costruire un ponte; sarà organizzatore e direttore di scuole, dove non ve ne sono. Ma soprattutto il missionario è l'amministratore dei Sacramenti per la comunità cristiana che dirige. Credo che spiegare il Vangelo alla comunità sia il modo migliore per insegnare alla gente a migliorare se stessa e gli altri.

Penso sempre che la vita di ciascuno sia fatta di sacrifici. Quelli che io incontro sul mio cammino, e non sono pochi, cerco di superarli pensando a quel Cristo al quale ho dedicato la mia vita.

Ho faticato alquanto ad ambientarmi, a causa del clima, dell'ambiente, della gente completamente diversa; ma ora mi trovo a mio agio, anzi mi sembra che il tempo passi troppo in fretta.

Salutami i cari amici di Crevalcore, primo fra tutti Don Giuseppe.

Con affetto. p. Cassiano

Caro p. Cassiano,

siamo del gruppo giovanile di Prada e Le scriviamo perché non possiamo dimenticare il bene che ha fatto nella nostra parrocchia, durante la sua permanenza fra noi. Spesso ripetiamo il ricordo che Lei ci ha lasciato: «A Messa, a Messa!». Da quando Lei è partito, ci sembra di avere fatto qualcosa di più nella nostra parrocchia. Abbiamo raccolto carta e stracci, abbiamo organizzato meglio la giornata missionaria con relativa mostra, abbiamo cercato di arricchire la liturgia domenicale con canti e con una più attiva partecipazione.....

Taza, maggio 1975

Carissime Alida, Lorella e Silvia,

vi sono tante cose che incoraggiano il missionario. Una di queste è certamente il sapere che nelle parrocchie dove ha predicato ha suscitato energie i cui frutti continuano a manifestarsi anche dopo la sua partenza.

Ho sempre avuto simpatia per la vostra parrocchia di Prada, ed in particolare per il vostro gruppo giovanile. Quanto ora mi scrivete mi procura tanto piacere. Credo di essere qui in Etiopia portatore di una fede che si è alimentata anche a contatto con la vostra comunità parrocchiale, e penso di ricevere dal vostro fervore, soprattutto dalla vostra preghiera, un grande aiuto per il mio lavoro.

Vi saluto e vi ricordo insieme al vostro Parroco.

p. Cassiano



L'istituto secolare «Ancelle dei poveri,,

di p. CIRILLO PISI

Nel quarto anniversario della morte di Mons. Corrado De Vito, è doveroso ricordare l'Istituto secolare per missionarie, da lui fondato 25 anni fa

Siamo nella Cappella ove il Vescovo Mons. Corrado De Vito era solito pregare. Acquistò questa villa per dare anche in Italia, come aveva già fatto in India con Anand Bhawan (la casa della felicità), un tetto alle sue figlie spirituali, le «Ancelle dei Poveri».

Non è facile parlare del Vescovo Corrado e della sua attività in India e in Italia: la sua personalità è troppo complessa e il suo lavoro troppo vasto, per dare un quadro esatto di ciò che Mons. Corrado era e di ciò che ha fatto per la Chiesa in India. Mi limito a ricordare il suo amore per i bimbi abbandonati, e come siano stati questi bimbi a spingerlo a fondare una Società, un Istituto Secolare, che si prendesse cura di essi e delle loro madri.

Fu nel giugno del 1942, quando, tornando alla Missione, vidi un bimbo di circa dieci mesi sotto un albero, nel viale della stazione di Lucknow. Accanto a lui, vi era un'ayah (donna anziana che prende cura dei bimbi piccoli). Mi avvicinai e le chiesi di chi era quel bimbo così gracile e denutrito, pieno di sporci-

zia e di mosche. Mi rispose che una donna malamente vestita lo aveva portato lì in mattinata e che le aveva detto di darlo al passante che glielo avrebbe chiesto. Le diedi l'indirizzo della nostra Missione e pochi centesimi per prendere il rikshaw.

Arrivato a casa, raccontai al p. Corrado (era parroco della Cattedrale e non ancora Vescovo) l'accaduto. La donna anziana arrivò con il suo fardello, lo depositò nella veranda della Missione e scomparve. Non la vidi più.

Battezzai il bimbo e, assieme al p. Corrado, lo portammo dalle Suore di Allahabad, perché solo in Allahabad vi era il brefotrofo: più di Km. 200 ad est di Lucknow.

Per prima cosa, la Madre superiora chiese al p. Corrado se fosse un bimbo o una bimba. Quando le fu detto che era un bimbo, si mise le mani sulla faccia e disse: «Padre ci porti bimbe, per noi è molto difficile attendere ai bimbi!...» E il p. Corrado: «Eh che!? forse i bimbi hanno un'anima diversa dalle bimbe? È impossibile per me cambiare

